

Il professore americano in Italia per una serie di incontri sul suo nuovo lavoro

## La Rivoluzione Rinnovabile di Rifkin

Nei suoi concetti, una vera e propria piattaforma politica per il movimento del 15 ottobre

di Giulio Gargia

**F**a un fuori programma di mezz'ora, Jeremy Rifkin. Mentre lo aspettano alla Galleria Colonna per la presentazione del suo ultimo libro, lui sparisce. Piccolo giallo, subito risolto: il professore americano è andato a piazza S. Croce in Gerusalemme, a parlare con gli "acampados" romani. Non è un caso, perchè il suo libro sulla "Terza rivoluzione industriale" sembra proprio un programma economico-politico adatto a fare da piattaforma alle istanze del movimento del 15 ottobre.

"La nostra è una crisi complessiva, non solo economica, politica, energetica. È una crisi che investe il modo di pensare il mondo - dice Rifkin - Cominciamo dall'energia: i combustibili fossili e l'uranio sono fine corsa, e tutte le nostre infrastrutture sono vecchie, cadenti. Siamo alla fine di un'intera era energetica". Qualcuno obietta che il sistema economico non sembra voler dar segni di cambiamento strutturale, si rimane attaccati ai vecchi privilegi.

"Non potranno farlo, perchè siamo di fronte a due situazioni che esigono il cambiamento: la prima, il mutamento climatico, e il reale pericolo di estinzione del 70% delle specie viventi sul pianeta. Inclusa la nostra. E il cambio di rotta deve avvenire subito, altrimenti questa tendenza si esplicherà entro la

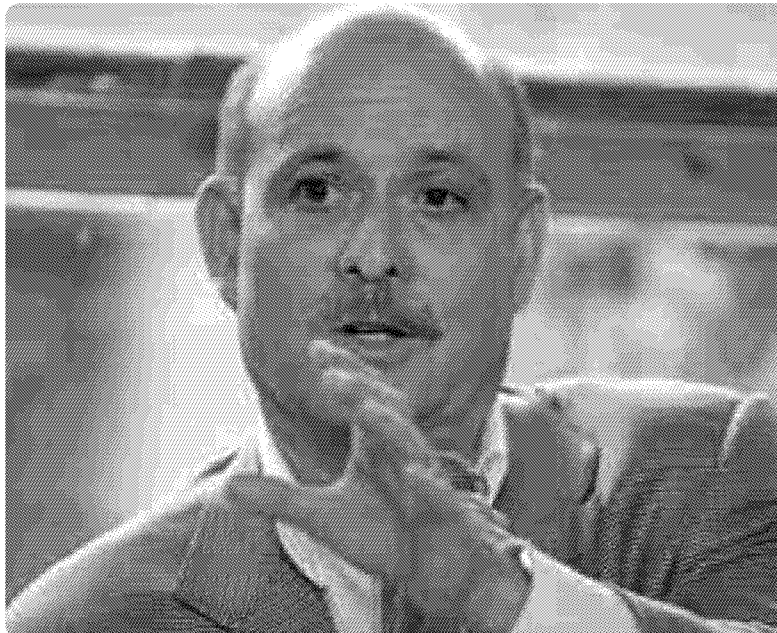
*fine di questo secolo. Perciò abbiamo bisogno di un nuovo modello energetico. Questo è il pericolo. Poi c'è l'opportunità, che è la seconda situazione contingente di cui parlo. Ovvero la possibilità tecnologica di passare, grazie alle energie rinnovabili e alla Rete, da un modello di produzione di energia centralizzato, basato appunto su "centrali" (nucleari, fossili, idroelettriche) a un modello di energia a produzione diffusa, basato su tanti piccoli apporti che confluiscono in una Rete. Questo avviene già grazie alle fonti del solare, eolico, geotermico, marino, biomasse che possono essere sfruttate da piccoli impianti la cui tecnologia va a perfezionarsi sempre di più".*

A chi scuote la testa, e pensa che per un mutamento del genere ci vorranno 2 generazioni, il professore risponde rapido: "Mi scusi, lei ha un iPhone? Sa cosa dicevano le majors quando è cominciata la pratica di condividere i brani musicali? Più o meno questo: non funzionerà. E invece, nel giro di pochi anni, il file sharing ha cambiato una delle maggiori industrie mondiali, quella discografica. E ora sta cambiando quella cinematografica. Io ipotizzo che lo stesso principio funzionerà per la produzione di energia. Ogni palazzo, ogni condominio avrà il suo impianto solare, eolico o geotermico e produrrà l'elettricità che gli serve, accumulerà quella in eccesso e potrà immetterla,

*da produttore, attraverso la Rete. L'energia funzionerà così come oggi funziona Internet. Chi ha informazioni, le fa girare e i sistemi centralizzati vengono by passati, diventano subito obsoleti".* Musica per le orecchie anche dei ragazzi del Teatro Valle, dove Rifkin giovedì è andato a fare un affollatissimo incontro. Spiegando come il cambiamento della distribuzione dell'energia porterà un cambiamento del potere, che da "accentrato" diventerà "laterale", e il capitalismo da "accentratore" diventerà "distribuito", e che il cuore della Terza Rivoluzione Industriale è nel combinato tra informazione ed energia, nel concetto di Rete che s'innesta sulle tecnologie per le energie rinnovabili. E che l'idrogeno sarà quello che consentirà il salto, ciò che ci permetterà di stoccare e accumulare l'energia in eccesso che produrremo quando c'è tanto sole e tanto vento. Un'energia che potrà essere ridistribuita o conservata e usata quando ce ne sarà bisogno.

Questo significa posti di lavoro, ricerca, innovazione. Da subito. E l'Italia, per la sua composizione geografica e per il suo tessuto economico, potrebbe essere per le rinnovabili quello che l'Arabia Saudita è stata per il petrolio. Parola di Rifkin.





**Jeremy Rifkin** (nella foto) è il fondatore e il presidente della Foundation on Economic Trends di Washington. È autore di tredici libri sull'impatto dei cambiamenti tecnologici sull'economia, sulla forza lavoro e sull'ambiente, che sono stati tradotti in quindici lingue e vengono usati in centinaia di università in tutto il mondo. Negli ultimi 25 anni ha tenuto corsi ed è stato "resident scholar" in oltre 300 università di dieci paesi diversi. Il suo ultimo libro, *La fine del lavoro* (trad. it. Baldini&Castoldi Editore, Milano 1995) è il risultato di tre anni di ricerca sui mutamenti delle condizioni e della natura del lavoro nell'era dell'informazione. Jeremy Rifkin si è laureato in economia del Wharton School of Finance and Commerce dell'Università della Pennsylvania, e in affari internazionali alla Fletcher School of Law and Diplomacy della Tufts University. È "visiting lecturer" al Wharton School of Finance and Commerce Senior Executive Training Program (The Aresty Institute of Executive Education).